LO SDEGNO DI VENERE E LA DISCOLPA D'AMORE



FIRENZE
TIPOGRAFIA DI FELICE LE MONNIER
1842

AI NOBILISSIMI SPOSI

CAV. GUGLIELMO CONTE DI CAMBRAY-DIGNY

E

VIRGINIA DEI MARCHESI BIFFI - TOLOMEI

IN ARGOMENTO DI ESULTANZA

L'ABATE GAETANO RIGHI

O. D. C.

LO SDEGNO DI VENERE

Su carro assisa di forbito acciaio
Lucido sì che meno splende il Sole,
Così fino e leggier che puote un paio
Di passeri gentil, che ratto vole
Scherzando in aria amorosetto e gaio,
Trarlo senza fatica ovunque vuole,
Scorrea le nubi la più bella Dea,
Nè seco Amore nè le Grazie avea.

Fece il cocchio per lei di Lemno il Fabro
Il dì che Giove del prestato aiuto
A compensarlo, il bel purpureo labro,
Ch' avrian per sè tutti gli Dei voluto,
Concesse a lui per quanto nero e scabro:
Di che Marte fremea, Mercurio e Pluto.
Piacque tant' arte alla cerulea Sposa,
E mostrossegli amica ed amorosa.

Nè i suoi Ciclopi ei v' impiegò, chè ad essi
Arduo troppo saria stato il lavoro:
Tutto di propria man fornillo, e impressi
Del divino saper segni vi fóro.
Eran l' asse, le ruote e gli altri annessi
In guisa tale uniti infra di loro,
Ch' un sol pezzo parea, sì fino e lieve,
Ch' una piuma saria forse più greve.

Usar questo la Diva ebbe costume
Per volar dalla terra al firmamento,
E a noi tornar dal sempiterno lume
Quando affar la premea di gran momento;
E i passeri affrettâr tanto le piume
Or che sentiro il concitato accento,
Che girato in un giorno il mondo tutto,
Aveano il carro in riva all' Arno addutto.

Una nube leggiera ricopria
Alla Madre d' Amor la bianca faccia,
E a traverso la nube trasparia
Qualche nota di sdegno e di minaccia:
Pure il ciel più ridente comparia,
Nè a conturbarlo un sol vapor s' affaccia;
Ch' ove appar la bellezza, in un momento
Si dileguano i turbini ed il vento.

Nella diritta man tenea di rose
  A spine armato un singolar flagello,
  Nell' altra una catena che compose
  Di gelsomini, e di qual è più bello
  Altro fior nell' Idee valli odorose
  E ne' giardini dello Gnidio ostello:
  Ed il volo de' passeri veloce
  Reggea col suon della ben nota voce.

Frenolli a un tratto, e giù calando scese
  Là 've un Dante minor cantava amore;
  Ch' adatto il loco per mirar comprese
  A suo grand' agio la città del Fiore.
  Ivi da un suo messaggio essere intese
  Quei che fu la cagion del suo furore;
  E fisso ha in cor di fare aspra vendetta
  Della materna autorità negletta.

Volge lo sguardo in questa e in quella parte
  Del vago colle, e in ogni dove ammira
  Culte pendici, in cui natura ed arte
  Contende a gara, e a bella prova aspira;
  Vede vaghi giardini e ville sparte
  In sì gran copia, che acquetarsi l' ira
  Sente all' aspetto di sì gran bellezza,
  E più Fiorenza che l' Olimpo apprezza.

Ampio prato fiorito a cui dintorno
Si volgon siepi d' immortal verzura,
Cui nel centro una fonte al bel soggiorno
Versa in copia il tesor dell' onda pura,
Che dal lato ove in due si parte il giorno
Ha di cedri odorosi una cintura,
E a cui s' inalza nell' opposto lato
Vasto edificio di bei marmi ornato,

Porge alla Diva genïal ricetto.
Preme i fiori col fianco e l' erba molle,
Piglia dell' onda singolar diletto,
E fa che in essa si diguazzi e immolle
L' alata coppia ch' a destrieri ha eletto,
E di fresca pastura si satolle;
Poi del bel prato onde vagar si toglie,
E a borea una selvetta in sen l' accoglie.

Qui sorgon piante che le spesse fronde
Intreccian sì che al sol non danno il varco:
Qui l' un sentier con l' altro si confonde,
Qual va diretto, e qual si volge in arco:
Qui plora Filomena, e le risponde
Il compagno cantor di gioia parco,
E vi prendon d' amor dolci diletti
Ben cent' altri vaghissimi augelletti.

Volge Ciprigna per quell' ombra il passo
 Ove un torto sentier la via le addita,
 E giunge alfine ad incavato masso
 Cui son edera e musco in sull' uscita
 Di picciol antro che declina a basso,
 E i riguardanti a penetrarvi invita;
 Essa vi pon senza consiglio il piede,
 E vede quel che men veder si crede.

Quivi nascosto colle tre sorelle
 E con Imene suo minor germano
 Ritrova Amore, Amor che dalle stelle
 La trasse irata nel soggiorno umano.
 A quella vista s' infiammâr le belle
 Guance di sdegno, e alzata avea la mano
 Onde punir quel fanciulletto audace....
 Ma le Grazie ed Imen gridavan pace.

Pace, Madre, perdono; Amore ascolta,
 Ch' ei non ha colpa, o colpa abbiam pur noi.
 Ah! non già, ripetea; l' estrema volta
 Questa fia ch' e' si fugga insiem con voi.
 Incatenato alla celeste volta
 Ben condurrollo, e il punirò dappoi;
 Ch' io rimaner non vo' per questo ingrato
 Priva di Grazie e senza Amore a lato.

E quasi questo picciol fallo sia,
M' invola il cinto e la beltà pur anco,
E il giovinetto Imen per lunga via
Seco n' adduce e gli affatica il fianco.
Non pace, non perdono... e qui seguia
Alla minaccia l' eseguir; ma stanco
Di soffrir della Madre il duro sdegno,
S' avanza Amore e di parlar fa segno.

Oh potenza d' Amor! quella che irata
Era dapprima, e a raffrenarla invano
L' avean le Grazie, aveala Imen pregata,
Ora in sembiante placido ed umano
Stassi da nuovo incanto inebriata
A un cenno sol della potente mano:
E della causa sua fatto oratore,
Così comincia la discolpa Amore.



LA DISCOLPA D' AMORE

Ben ricordar ti deve
Di quante volte il Cielo
Lasciai per tuo volere e scesi in terra,
Or nel paese che l' Eurota beve,
Ora nel lido ove non dura il gelo;
Ed il fuoco che invan s'asconde e serra,
Accesi a cento eroi
Nell' indomato petto:
E a chiare donne poi
Feci l' arsura sopportar sì forte,
Ch' altre la fama altre lasciâr la vita;
E ne fu tristo effetto
Lunga infelice guerra,
Ed odj e risse e tradimenti e morte.

Pianse a sì dura sorte
Il mio tenero core,
Che con troppo rigore
Tacciasi di crudele e di tiranno,
Quasi ognor venga per mia colpa il danno,
E non da gelosia,
Che svolge e guasta ogni bell' opra mia:
Pur nulla disse Amore;
Chè Venere prescrisse,
Ed ei creduto avria
Ben temerario errore
Ogni lagnanza che dal labbro uscisse.

Ed or che stanco di tant' opre oscene
Lascia le prische decantate arene,
E alla città che nome tien dal Fiore
Due nobili alme ad accoppiar sen viene,
Vorrà la Madre armata di rigore
Punir con nuova crudeltade Amore?
Percuoti pur, se il vuoi,
Una ed un' altra volta,
Ma prima il fallo e la discolpa ascolta.

Io vidi ancor fanciulli
Questi che uniti ho di veder desio,
E mischiandomi anch' io
Agl' innocenti lor varj trastulli,
Ebbi diletto
Con picciol dardo ambi ferir nel petto.
Si mirâr da quel giorno
Con lusinghiero affetto;
E sì crebbe il desio crescendo gli anni,
Ch' era lor fonte di non dubbj affanni.
Io li mirai sovente
Pensosi ir tra la gente,
E pietà n' ebbi, e volli alfin che unite
Fosser sì care vite.
E credi ancor che sia
Sì degna di rigor la colpa mia?
M' ascolta ancora, e poi
Percuoti pur, se il vuoi.

Guglielmo è quei che renderà beata
La dolce Donna amata:
Guglielmo, a cui del Padre
Son norma e specchio l' opere leggiadre:
Guglielmo, a cui la Senna
Di pregiato saper donò corona;
Che al paese natio tornò guidato
Da quell' amor bennato
Ch' ogni pensiero ad alto volo impenna.
Qui strettamente caritade il tiene
Delle paterne arene;
E di tanto ben far intenerita
La patria agli altri lui modello addita.

Nè di Virginia i pregi
Nata dagli avi egregi
Onde fama immortal nel mondo suona,
Fia che men lodi e pregi;
Ch' ogni virtù che più si stima e vuole
In donna ch' esser dee d' inclita prole
Avventurosa madre, è tutta in Lei:
Grazia, beltade, gentilezza e core
Tenero alla sventura,
Qual si conviene a nobile natura,
Ben inteso saper senza arroganza,
E nulla mai fuor che in ben far fidanza.
Che più? la Madre in essa
Ammira ognuno espressa.

Questa lo Sposo renderà felice:
E di quella, onde va de' Tolomei
Sì chiaro a un tempo e sì pietoso il nome,
Non sarà men fedel, non è men pia.
E or che molesta guerra
Più non affligge questa bella terra,
Cacciata gelosia
Dalle viperee chiome
Tra gl' infernali omei,
Con fato a quel di lei
Contrario tutto e tutto avventuroso,
Eternamente fia cara allo Sposo.

Quest' anime gentili
Io qui nascoso aspetto,
E guida m' ebbi al genïal boschetto
L' ingenue suore e 'l mio minor fratello.
Preghiera a queste e a quello
Porsi che meco uniti
Fossero a far compiti
Delle due nobili alme i voti ardenti,
Ambe colmando d' ogni don più bello:
E da tal brama spinto,
A te pur anco il cinto
E la beltà furai.
Ora, se troppo errai,
Percuoti, o Madre, e grava di catene
Amor fuggiasco e colle Grazie Imene.

Venere arrise, ed abbracciando il figlio,
Di carezze coprivalo e di baci;
E assicurate, con Imene il ciglio
Serenavan le tre suore vivaci.
E sì piacque alla Dea l' alto consiglio,
Che liberati i passeri loquaci,
Tra i gelsomini ascosa e tra le rose,
La Bella Coppia ad aspettar si pose.



SONETTO

Come colombe dal desio guidate
Di rivedere il sospirato nido,
Volan le due bell' alme innamorate,
A' grati orrori del boschetto fido.

E qui d' idalio mirto incoronate
Muovon le Grazie colla Dea di Gnido,
Qui le sazian d' ambrosie delicate,
Docili e preste a secondar Cupido.

Imen che dalla Madre aver procaccia
La bianca odorosissima catena,
Le unisce e in nodo eterno insiem le allaccia.

Amor fa serto del flagel di rosa,
Lo sparge di piacer, toglie ogni pena,
E in lieto augurio sovra loro il posa.

